

## CASE AI TERREMOTATI ABRUZZESI

# LA MISSIONE È COMPIUTA

*Berlusconi consegna le prime 94 abitazioni alle famiglie di Onna, solo cinque mesi dopo il sisma  
Ma la sinistra e i suoi giornali tentano di negare la realtà. E il premier accusa in tv: «Troppi farabutti»*

di **Renato Farina**

■ Il terremoto d'Abruzzo. Berlusconi dice che ha messo in mostra due Italie. «L'Italia migliore. Fatta dalle persone che guardano positivamente la vita per sé, e soprattutto per gli altri. E hanno ricostruito». È l'Italia peggiore, quella che ha impugno l'informazione: «Quella animata da spirito anti italiano, caratterizzata da atteggiamenti delinquenziali, ci sono troppi farabutti. La Rai al mio servizio? È l'unica televisione pubblica che sistematicamente attacca il governo in carica quando non è di sinistra. E che dire della *Repubblica* che ha libertà di diffamazione, guidata da un editore svizzero e da un direttore evasore fiscale».

Il terremoto d'Abruzzo. Ricordate? Aprile 2009, cinque mesi fa. È venuta giù l'Aquila. Trecento morti. Ventottomila case trasformate in rovina. I funerali il venerdì santo, uno strazio nel vento di primavera. Berlusconi fece una promessa folle, conoscendo l'Italia. «Nessuno passerà l'inverno (...)

(...) sotto le tende». Be', siamo qua. Mettete via i giornali che ingigantiscono le foto delle macerie. Le autostrade arrivano fino all'Aquila, mandateci un amico, se non ci credete. «C'è il più grande cantiere del mondo, settemila persone. Ventiquattro ore su ventiquattro, Ferragosto, siamo in vantaggio di quattro giorni», racconta Berlusconi. Continua: «Neanche in America saremmo stati capaci», mi ha detto Nancy Pelosi, speaker del parlamento Usa e abruzzese di origine, luce del sole, della luna, dei fari, ruspe, camion, muratori, carpentieri, ingegneri, riprende forma una città.

Ieri era un giorno speciale, le prime case, date agli abitanti di Onna, il paesetto annientato quella notte. Ci sono le immagini su *Porta a Porta*. Berlusconi con la camicia della prima comunione, il collo un po' troppo rigido, parla di aziende, operai, «qualità e design dei mobili», e la giovane sposa che ride. La cerimonia. Si può prendere in giro il taglio dei nastri, la consegna delle chiavi eccetera.

Bruno Vespa ha messo in scena questa trama di ricostruzione a *Porta a porta*. Pioveranno critiche. E pure noi un po' scettici lo eravamo. Sono quelle cose così inutili e retoriche che non c'è bisogno di essere dei geni del sarcasmo per ridicolizzare i fatti e trasformarli in cartapesta a uso delle battute dei salottieri al caviale. Però i fatti sono lì, la case sono testarde, non riescono a buttarle giù con le chiacchiere, né Franceschini né la Finocchiaro e neanche Di Pietro.

Bruno Vespa è stato trattato a priori come una specie di servotto in livrea. Ehi, gente. Nessuno ricorda l'asciuttezza commossa, l'amore trattenuto con cui ha raccontato il crollo e il lutto della sua terra? Nessuno. Vespa, aquilano, ricevette allora complimenti senza se e senza ma anche dal più aspro dei critici tivù, Aldo Grasso sul *Corriere*. Ieri era difficile sfuggire al clima preconfezionato, Vespa ha rischiato professionalmente molto, ma è stato in gamba: ci ha fatto sentire di casa, era uno di casa. Da spettatore dico che se uno ha un minimo di capacità di immedesimarsi, di voler bene a chi ha patito e ora gusta un po' di speranza, non poteva e non può che essere contento. La Rai, servizio pubblico, è stata la porta attraverso cui le famiglie terremotate ci hanno fatto entrare dentro le cassette nuove di cui hanno preso possesso come il giorno di nozze.

Insomma, finalmente la ricostruzione ha segnato un primo punto d'arrivo, velocità strepitosa, efficienza assai poco normale per un Paese dove era solito vincere il sottobosco burocratico. Berlusconi e con lui Gianni Letta e Bertolaso sono riusciti in una lotta contro la passività pelosa di talune autorità locali e contro le difficoltà ovvie a fornire case dignitose e senza scricchiolii in un ambiente ancora devastato e dove le scosse si sentono ancora. Il mondo intero a luglio, vedi G8, ha guardato con gli occhi dei suoi leader lo scempio e la bellezza, adesso spunta qualcosa di verde sotto il sasso. «Entro settembre nessuno sarà in tenda», promette il Cavaliere.

Chi scrive ha vissuto alcune esperienze da cronista di terremoti. Nel 1983 passai la notte in una baracca del Belice. Erano passati quindici anni dal terremoto, e Gibellina aveva ancora non i muri ma pareti di latta. Ci dormii. Si fa per dire. Impossibile. Si udiva il russare dei vecchi e i lieti rumori dell'amore di giovani sposi dieci baracche più in là. Quindici anni dalla scossa. E che dire dell'Umbria e delle Marche. Dopo tre anni c'era ancora gente - governi di Prodi e D'Alema, 1997-2000 - che attendeva l'esecuzione delle promesse. Dovevano metterci un anno a dare alloggio decente, figuriamoci.

E che cosa accade dinanzi a questa specie di miracolo? Incredibilmente (anzi, ovviamente) la sinistra capovolge la realtà. L'unica vittima del terremoto è diventata Rai Tre, anzi Giovanni Floris, perché gli hanno spostato di una settimana l'inizio del programma! Michele Santoro intervistato da *Repubblica* spara: «Il Cavaliere trama nell'ombra». E questa sarebbe sensibilità per i morti e i deboli da parte dell'opposizione? Protestare perché le case sono pronte? Bisogna andare più piano per farvi contenti? Roba da matti. E la realtà deformata su misura degli interessi dei compagni e dei comparati.

*Repubblica* ha riempito due pagine di foto di macerie. Occultando come al solito la filosofia della ricostruzione. Invece di scegliere lo sgombero di sassi e calcinacci, in condizioni di insicurezza, si è data la priorità ai bisogni delle persone. Prima le persone dei musei. La ricostruzione dei centri storici arriverà, ma innanzitutto vivere, non morire, non sprofondare in una vitaccia infame.

Certo, restano un sacco di cose da fare. Ma il fare chiama il fare, e l'Abruzzo ricostruito aiuta tutti, è diventato

il laboratorio dove sperimentare sistemi per costruire in fretta e bene.

Intanto, il Parlamento, ha trovato modo, invece di dire una sola parola di grazie non dico al governo, ma ai volontari, ai pompieri, al popolo dignitoso, di celebrare un processo popolare contro Vittorio Feltri senza la presenza del reo, mai nemmeno nominato, ma evocato come «killer», «mafioso», «esecutore», e così via.

Un episodio di unanimità ipocrita. La solidarietà morale a Fini - persona certo integerrima, la qual cosa non è mai stata posta in dubbio da Feltri - non aveva ragione di esistere. È accaduto un altro mistero italiano. Se Berlusconi querela *Repubblica* attenta alla libertà di stampa. Se Fini querela Feltri difende la democrazia. Meglio rincuorarci guardando l'Abruzzo. Qualcuno in Italia è capace di tirar su le case e il morale alla gente. Poi ci si meraviglia se i voti ce li ha il Berlusca.

## LA RINASCITA DELL'ABRUZZO

# Le case pronte fanno rabbia alla sinistra

*Il terremoto ha mostrato due Paesi, quello positivo che ha ricostruito e quello animato da spirito anti italiano  
Per l'opposizione l'unica vittima del sisma è Giovanni Floris perché gli hanno spostato «Ballarò» di una settimana*